



# Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di S. Antonio  
Molfetta – Anno 1 – Numero 4 – Settembre 2005

## *Antonio, dottore della Chiesa*

Quando si parla di Antonio di Padova si sottolinea sempre la sua opera taumaturgica per gli innumerevoli miracoli compiuti in vita e dopo morte. La Chiesa, invece, ha guardato ad Antonio come un grande Dottore. Lo stesso Papa Gregorio IX lo definiva “Arca del Testamento e Scigno delle Scritture” nonché “Imparreggiabile Biblista”. Prima ancora di farsi francescano, Antonio ha nutrito un forte amore per la Sacra Scrittura e per la teologia: cominciò, infatti, i suoi studi teologici prima a S. Vincenzo de Flora, nel monastero Agostiniano, e poi li completò conseguendo la laurea in Teologia nel monastero di Santa Croce di Coimbra. Nel tempo in cui è vissuto Antonio, la Chiesa era minata da molte eresie che combattevano la Fede cercando di scardinarla dalle sue radici. In Italia, specialmente a Rimini, era diffusa l’eresia catara, che negava la divinità di Cristo e i Sacramenti; in Francia, invece, c’erano gli Albiges. Questi ultimi respingevano tutto ciò che nel Vangelo non collimava con la ragione, per cui la Fede si riduceva ad un puro intellettualismo. Tale teoria, naturalmente, favoriva una certa sfrenatezza morale tra gli uomini ricchi e di potere. La Chiesa gerarchica per difendersi da ciò ricorreva alla forza, alla violenza, alla persecuzione degli eretici fino a giungere alla tortura, al massacro ed al rogo. Tutto ciò era contro lo spirito evangelico e



l’insegnamento di Gesù che invitava alla mitezza, alla fratellanza, all’amore ed al perdono. Antonio, fortemente innamorato di Gesù Cristo, cominciò a difendere la Fede con la predicazione evangelica e con l’umiltà, percorrendo diverse città dell’Italia. La sua conoscenza biblica, patristica e teologica esplose dapprima nella cattedrale di Forlì quando tenne il primo Sermone in pubblico e poi a Rimini quando difese la presenza reale di Gesù nell’Eucarestia contro l’eretico Bonvillo. La sua fermezza nella difesa della Fede gli meritò il titolo di “martello degli eretici”. Lo stesso San Francesco che in un primo momento era contrario allo studio teologico dei suoi frati dovette ricredersi e scrisse ad Antonio, chiamandolo “mio vescovo”, perché istruisse i suoi giovani frati nella Fede e nelle Verità Evangeliche. A soli 28 anni fu, infatti, invitato a Bologna ad insegnare teologia. Ma la sua sapienza varcò anche i confini dell’Italia e giunse in Francia dove, come già detto, infieriva l’eresia degli Albiges. Si soffermò a Limoges, Arles, Brouges, Tolosa e soprattutto a Montpellier, dove predicò ed insegnò. La sua parola era sempre semplice, chiara e convincente. Concludiamo dicendo che ad Antonio è stato sempre tributato il titolo di Dottore anche se, ufficialmente, solo il 16 gennaio 1946 fu annoverato da Pio XII tra i Dottori della Chiesa con il titolo di “Doctor Evangelicus”. ■

*don Nicola Azzollini*

## ESSERE CONFRATELLI NEL TERZO MILLENNIO

di *Francesco Stanzione*

(riduzione di *Carlo Pasculli*)

*In occasione degli incontri formativi confraternali, tra i nostri graditi ospiti vi è stato anche Francesco Stanzione, priore dell'Arciconfraternita della Morte. Qui di seguito riportiamo un estratto della sua dissertazione.*



Il solidarismo e la carità verso il prossimo erano, per le confraternite, il principale obiettivo. La filantropia, però, si manifestava nelle forme più disparate: c'erano confraternite che si occupavano di assicurare la dote alle ragazze di famiglie indigenti; altre, invece, che pensavano ad assicurare le cure mediche a chi non aveva soldi per comprare le medicine. Tra il 1600 ed il 1700, le Confraternite costituivano una rete associativa parallela alla struttura parrocchiale, ma di essa più potente sia per il numero degli aderenti, tutti militanti, quindi né passivi, né occasionali, sia per il loro potere sociale ed economico. Grandissimo è sempre stato il ruolo in campo culturale delle confraternite, nel tramandare usi e costumi popolari che sarebbero, senza questi gelosi custodi, andati persi o dimenticati. Secondo i nostri Statuti "la Confraternita è una associazione pubblica di fedeli" e, quindi, essa è

automaticamente ed indiscutibilmente tessuto stesso della Chiesa; anzi è Chiesa a tutti gli effetti, per cui le sue prerogative sono universali e valide per tutti, indipendentemente dal luogo in cui si trova e dalle persone che la rappresentano o ne fanno parte. Nel momento in cui è stabilito che la Confraternita è Chiesa, il Priore di essa è il capo di una comunità religiosa e non di una qualsiasi associazione o di un circolo o di un partito politico; di conseguenza il suo fare ed il suo dire devono convergere con quanto stabilito dalla Chiesa. All'inizio del terzo millennio, in una società multirazziale, nell'era della tecnologia sempre più sofisticata, della realtà virtuale, della globalizzazione generalizzata, ha ancora senso approfondire e promuovere il sentire religioso e, soprattutto, hanno attualità e futuro le Confraternite? La risposta, anche se potrebbe sembrare difficile, in realtà è semplice. La Confraternita può risultare ancora attuale ed utile purché, in ideale continuità con i tanti meriti della sua storia, ridisegni il suo impegno in funzione di una realtà socio-culturale che ha subito capovolgimenti planetari, in tema di relazioni umane e di tensione etica orientata al senso del bene comune. La Confraternita può risultare elemento determinante nella guerra contro le numerose nuove povertà e le droghe che assediano la nostra modernità: ingiustizia, assenteismo, indifferenza, sopraffazione, edonismo, riaprendosi al dovere dell'accoglienza ed alla cultura della gratuità. Provo a rispondere alla domanda: "cosa significa allora essere confratelli nel terzo millennio?". Cercherò di rispondere facendovi un'altra domanda: "pensate forse che essere confratelli in questo che chiamiamo terzo millennio sia diverso che esserlo stato cinquant'anni fa, o due secoli fa, nel 1800, o quattro secoli fa, nel 1600?" I punti cardine dell'attività confraternale sono sempre **Fede e Carità**. A conferma di quanto vi sto dicendo, voglio citarvi alla lettera il testo di una intervista fatta al Cardinale Tarcisio Bertone, Arcivescovo di Genova, in occasione dell'ultimo Cammino di Fraternità delle Confraternite delle Diocesi d'Italia, svoltosi lo scorso anno proprio a Genova.

**Domanda:** "Eminenza, le Confraternite camminano nella Chiesa e per conto della Chiesa; sono state mandate nella Società per operare secondo i principi di Fede e Carità. In questo senso dove vanno le Confraternite nel terzo millennio? Quale futuro?"

**Risposta:** "E' il futuro dei loro antichi Statuti, perché le finalità sono, dico la parola, inossidabili; le finalità delle Confraternite rappresentano un progetto di vita di estrema attualità. Cioè: testimoniare visibilmente e pubblicamente, senza paura, la fede cristiana, ma nello stesso tempo testimoniare la fraternità e la carità nella Società, verso le persone più bisognose. Credo che questo sia un impegno, un'esperienza, che può ravvivare la speranza nella nostra società così confusa, oggi a volte così delusa per tanti segni negativi."

# La sagra di Settembre

di  
Sergio  
Pignatelli

L'appellativo "dei Martiri" secolarmente attribuito a Maria Nostra Madre, protettrice della città di Molfetta, è un'aciologia derivata dall'improprio utilizzo del vocabolo "Martire" per indicare i pellegrini destinati in Terra Santa dove immancabilmente subivano torture e spesso anche la morte. Ed è proprio presso l'ospizio, popolarmente conosciuto come l'ospedaletto dei crociati, attiguo alla Basilica dedicata a Maria, che questi "Martiri" ricevevano cure ed un pizzico di ristoro. La simbiosi tra Molfetta e Santa Maria dei Martiri si perde nella notte dei tempi. L'amore di Maria nei confronti della nostra città raggiunge il culmine nel suggestivo miracolo avvenuto l'11 maggio 1560 allorché Molfetta fu colpita da un terribile terremoto. I cittadini, andati a pregare ai piedi di Maria, al ritorno, ritrovarono salvi i propri cari. Tutt'oggi si ricorda questo episodio con l'edicola votiva posta in via Madonna dei Martiri da allora epitetata appunto "Madonna del Tremolizzo".

Il re di Napoli, Ladislao detto il Magnanimo, concesse la festa nel 1399 scegliendo come giorno l'8 settembre. La fiera durava tutta la settimana e, oltre agli scambi commerciali, si dimostrava un ghiotto appuntamento anche per gli scambi socio-culturali. La prima processione a mare si tenne nel 1846 a bordo di due bilancelle; oggi, invece, queste imbarcazioni sono state sostituite dai motopescherecci ma anche allora, come adesso, prima della festa avveniva il sorteggio che designava le barche che avrebbero dovuto ospitare l'icona mariana. Vox populi narra che ai prescelti la Madonna garantisse un ottimo pescato durante l'anno ed addirittura la cattura di uno storione di grandi dimensioni. Oggi, forse, la festa sta subendo un leggero declino ma la devozione dei molfettesi verso la Madonna è rimasta intatta come una volta: ne è testimonianza l'ingente afflusso dei molfettesi, residenti e non, verso il santuario mariano il dì della festa.

## ★ Vocazione & Confraternita ★

"Eccomi, Signore io vengo!"

E' un canto che la nostra comunità confraternale utilizza nelle celebrazioni che si svolgono nella chiesa di Sant'Andrea e che induce a riflettere sulla vocazione. Quando si parla di "vocazione" molti di noi pensano, istintivamente, che sia riservata a persone che frequentano determinati ambienti, e da questi passano in altri luoghi per prepararsi al sacerdozio, per cui realizzano il paragone, del tutto errato, "vocazione uguale sacerdozio". E' un sentire comune che porta a far pensare a taluni che la confraternita non è luogo "adatto" per la vocazione anzi, frettolosamente e superficialmente, si fa della confraternita un "luogo" di devozione a caratteri folkloristici.

Ma, in realtà, non è così!

Per ogni essere umano, e non solo per alcuni, la vita è vocazione: essere chiamati a dare una risposta. Noi abbiamo il dono della fede, crediamo che la voce che ci chiama è quella di Dio Padre; Lui ci chiama alla vita per realizzare il suo progetto di salvezza. "Dio ci ha scelti per farci diventare Suoi figli per mezzo di Gesù Cristo" (Ef. 1,4-5). Dunque, Gesù Cristo chiama anche noi che frequentiamo la confraternita a vivere la nostra vocazione e ad ognuno chiede di assolvere il proprio compito di cristiano sia come cittadino che nell'ambito della famiglia e della chiesa: questa è la grande chiamata rivolta a tutti qualunque sia il ruolo nella società. Il Signore, però, chiama alcuni in un modo speciale, per una collaborazione specifica al servizio Suo e del Suo popolo. Questa chiamata "singolare" ha toccato il cuore e la mente di un nostro confratello, Mimmo Scardigno, che ha lasciato tutto, anche gli



impegni di confraternita, per seguire Gesù ed abbracciare la vita religiosa entrando nell'ordine dei Frati minori di San Francesco d'Assisi, prendendo il nome di fra Mimmo Antonio. Il cammino vocazionale di fra Mimmo è giunto ad una tappa importante e fondamentale: "La professione solenne". Dobbiamo sentirci tutti coinvolti in questo significativo evento, sostenendolo con la preghiera e la vicinanza, partecipando alla veglia di preghiera organizzata nella nostra chiesa di Sant'Andrea, martedì 20 settembre alle ore 20.00 e, successivamente, alla Celebrazione Eucaristica che si terrà il 24 settembre nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio in Foggia, dove fra Mimmo Antonio farà la Professione Solenne alla presenza del Ministro dei Frati Minori fra Donato Sardella. E' questa la risposta che dobbiamo dare alla nostra vocazione perché è Gesù Cristo stesso che ci chiama come a Simone sulle rive del lago: «Tu vieni e seguimi» (Gv. 21, 19).

**Domenico Pasculli**

## DA TORONTO A COLONIA: COME I MAGI IN CAMMINO VERSO CRISTO



*“Come pellegrini verso Colonia il vostro cammino comincia qui”*. È con queste parole, a Toronto, in occasione della XIX<sup>a</sup> GMG che Giovanni Paolo II si è rivolto ai “suoi” giovani, lanciando loro quel messaggio di fede che ha fatto sì che la sua presenza abbia continuato ad aleggiare anche a Colonia, dove il suo successore, Benedetto XVI, ha voluto continuare a coltivare quel rapporto con i giovani “sale della terra e luce del mondo” che ha costituito la cifra di un lungo pontificato e lo scopo precipuo della sua missione. Toronto 2004, *“Vogliamo vedere Gesù”* (Gv 12,21); Colonia 2005, *“Siamo venuti per adorarlo”* (Mt 2,2).

Sono queste le due tappe che, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI, hanno permesso ai giovani di ogni continente di percorrere idealmente

l'itinerario dei Magi, le cui reliquie, secondo la tradizione, sono venerate proprio nel duomo della città tedesca. *“Essi partirono”* (Mt 2,9). Migliaia di giovani si sono, così, lanciati con coraggio per le strade del mondo ed hanno intrapreso un lungo cammino per rispondere fiduciosi all'invito del pontefice e per dimostrargli tutto il loro calore e la loro speranza. Non hanno esitato a lasciare tutto per seguire la stella. Imitando i Magi anch'essi hanno compiuto il viaggio, imparando a scrutare i segni celesti di Chi li chiama e li guida. *“Abbiamo visto sorgere la stella e siamo venuti”* (Mt 2, 2b).

Oltre 50.000 pellegrini provenienti da 197 nazioni sono giunti nel Rheingenie –Stadion di Colonia col ricordo ancora vivo del “Grande Comunicatore” e con la gioia intrepida di incontrare il nuovo.

Davanti allo stadio, immagini commoventi su schermi giganti hanno ricordato la vita di papa Wojtyła; di fronte, la presenza emozionata di papa Ratzinger, consapevole del delicato compito che lo attende: quello di non deluderli. Oro, incenso e mirra, in ricordo dei Re Magi, sono stati portati all'altare durante la presentazione dei doni alla Messa Conclusiva, davanti ad un manto di circa un milione di giovani nella spianata Marienfeld; la raccolta delle offerte sarà, invece, destinata alle vittime dello Tsunami che ha sconvolto nel dicembre scorso le popolazioni del Sud-Est asiatico.

Una notte ed una domenica, dunque, di passaggio e di continuità, segnate, comunque, dallo stesso coraggio e fede, che sembrano ancora portare le impronte di quelle parole pronunciate nel lontano ottobre del '78: *“Non abbiate paura, aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo”*. Così Benedetto XVI ha saputo ridare vigore e fascino alla grande sfida contenuta in quelle parole: *“Sì, spalancate il vostro cuore a Dio, lasciatevi sorprendere da Cristo”*. Ed ha accolto con tali parole, a Colonia, quella che è forse la più grande eredità e ricchezza che il suo predecessore gli ha potuto tramandare: i giovani di tutto il mondo, stipati lungo gli argini del fiume della sua terra, il Reno, le cui acque, dopo rombi di guerra e stermini, ascoltano, oggi, parole di speranza e di amore.

**Eugenia Capurso**

### **Si quaeris**

*Foglio Informativo Confraternale*

Redazione: **don Nicola Azzollini,**  
**Sergio Pignatelli, Carlo Pasculli,**  
**Nicola Giovine, Sebastiano Petruzzelli,**  
**Corrado Grillo**